



BELLUNO UNA CITTÀ

il nuovo secolo la guerra
mostra documentaria multimediale

Belluno una città
mostra documentaria multimediale

a cura dell'Archivio storico del Comune di Belluno

Belluno, palazzo Crepadona, II piano
23 novembre 2018 - 20 gennaio 2019

Presentazione

Ideazione e realizzazione

Orietta Ceiner, Stefano De Vecchi, Monica Frapporti

Cura dell'allestimento, grafica e multimedia

Stefano De Vecchi

Ricerche archivistiche e testi

Orietta Ceiner, Stefano De Vecchi, Monica Frapporti, Manuela Maggini, Toni Sirena

Scelta ed elaborazione del materiale fotografico

Renzo Bogo

Contributo multimediale

Corrado Pasquotti

Catalogo

Orietta Ceiner, Monica Frapporti

Collaborazioni

Andrea Balcon, Guido Beretta, Francesca Bogo, Ugo Collostide, Daniela Dal Farra, Ruggero Dassi, Dalmazio De Bona, Fabio De Bona, Mario De Min, Sergio De Min, Chiara Fontanive, Marco Maggi, Valentina Majolino, Fabio Puletti, Paola Reolon, Maurizio Scagnet

I materiali, documentari e fotografici, utilizzati provengono per la maggior parte dall'Archivio storico del Comune di Belluno e dalle seguenti collezioni private

Alberto Alpago-Novello, Giuseppe Azzano, Tiziana Barbi, Nicola Boschetti, Gianni e Plinia Dalla Bernardina, Luciano Candeago, Silvio Dal Fabbro, Giorgio De Col Tana, Cesare De Liberali, Sandro D'Este, Pierluigi De Faveri, Roberto De Nard, Paolo De Pellegrin, Marcello De Vecchi, Stefano De Vecchi, Flavia Fiori, Francesco Piero Franchi, Francesco e Marta Frigimelica, Moreno Gambaretto, Maurizia Glejeses, Maria e Pieluciano Melloni, Andrea Miari-Fulcis, Damiano Miari-Fulcis, Diego Panciera, Luciano Parizzi, Marco Perale, Ernesto e Sabrina Pietriboni, Cristina Pison, Cristina Quarti-Treviso, Maurizio Sammartini, Salvo Satta, Guido Somavilla-Vigna, Mario Stiz, Oreste Tormen, Vito Tormen, Cleonice Vecchione, Stelio Vinanti

Si ringraziano

“L'Amico del Popolo”, Bepi Pellegrinon, Salvo Satta, Lucina Zanvit

Mostra realizzata grazie alla collaborazione

Circolo Culturale Bellunese, Museo Civico di Belluno, Area Sirp-Cultura del Comune di Belluno, Area manutenzione fabbricati e impianti del Comune di Belluno

A p. 4 - Ordine di servizio che vieta l'ingresso in città alla popolazione rurale a firma di Antonio Da Prà con funzione di prosindaco; 9 novembre 1917 (ASCB, Comitato di assistenza pubblica, b. 2560).

A p. 55 - Belluno, 10 novembre 1918, la Giunta Diocesana per l'Azione Cattolica annuncia il solenne *Te Deum* in Duomo (ASCB, Raccolta stampe, 1918).

La mostra di documenti e fotografie riunita in questi mesi di fine 2018 partendo dal nucleo raccolto all'Archivio storico comunale è un esempio prezioso di quanto la memoria collettiva sia fondamentale per una corretta lettura del presente.

Come hanno scritto in molti in questi anni di eclissi di senso dell'Occidente, proprio la perdita di una memoria sedimentata e condivisa è il terreno pericolosamente migliore per ogni ritorno dei peggiori fantasmi del Novecento, che sistematicamente continuano a bussare alle nostre porte.

E allora leggiamo le carte che generazioni di Bellunesi hanno raccolto e conservato, guardiamo una per una le immagini che fotografano persone e luoghi sulla stessa scena che calchiamo oggi. Se sapremo rileggere il nostro passato, se avremo l'intelligenza di comprenderlo e metabolizzarlo, le sfide dell'oggi saranno più chiare e leggibili. Non più facili, certo, ma riusciremo a guardarle con quella prospettiva, più lucida e oggettiva, che solo la storia conferisce.

Una mostra che da sola fa comprendere il valore degli Archivi e di chi li custodisce. Perché se si smarrisce la memoria comune, in una sorta di contagiosa demenza sociale, si rischia di perdere non solo il senso della propria identità ma la direzione stessa della nostra avventura collettiva.

Le vite di ieri, attraverso le carte e le immagini di un secolo fa, possono ancora, davvero, illuminare le strade di oggi.

Marco Perale
Assessore alla cultura



1101

Al Capo delle Guardie Armate
del Municipio di Belluno

Ordine di servizio

La Domani 10 Novembre 1917 resta vietata l'entrata in città alla popolazione rurale eccettuato ^{alle} le persone che devono provvedersi di generi alimentari o che dimostrino di avere stretta necessità di provvedersi di generi alimentari o di conferire con l'Autorità Municipale. -

Belluno 9 Novembre 1917

Il Sindaco
A. A. D.

Ricordando Ferruccio Vendramini,
che ha visto crescere, giorno dopo giorno, il nostro lavoro

BELLUNO... UNA CITTÀ...

di fronte a un evento epocale della Storia: una guerra "Grande" che provocò profonde e irreversibili trasformazioni, segnando per sempre la mentalità della gente. La mostra documentaria multimediale trae dal copioso patrimonio dell'Archivio storico del Comune di Belluno, sullo sfondo della guerra, il racconto del vissuto della popolazione civile nella sua quotidianità attraverso un'ampissima antologia di documenti d'archivio, di fotografie originali, di documenti sonori con testi ufficiali, di lettere pubbliche e di corrispondenze private, di giornali, di brani di letteratura, di filmati e musiche d'epoca e di composizioni di musica contemporanea. Fonti originali inedite che danno voce a protagonisti spesso dimenticati: soldati di ritorno dal fronte, autorità militari e civili, commercianti, medici e infermiere, donne contadine e aristocratiche.

La Belluno della *belle époque* nelle inedite istantanee di fine '800 sino alla fine della Grande Guerra, ripercorrendo la modernizzazione e la crescita post-unitaria, con la Città presidio militare e le Grandi manovre; lo scoppio del conflitto mondiale, il rientro forzato degli emigranti e i moti popolari alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia; l'occupazione austro-tedesca dell'*An de la fan* e l'extraterritorialità a Pistoia sino alla Liberazione del primo novembre 1918 e *ad perpetuam rei memoriam* la ricostruzione del Campo dell'onore. La conclusione è affidata alle fotografie di Pietro De Cian, osservatore privilegiato, incaricato ufficialmente di immortalare la città e gli invasori: inedita testimonianza di quell'epoca e di quegli eventi, come solo le immagini sanno fare.

La guerra "totale" coinvolse senza distinzione alcuna militari, civili, donne, bambini. Talmente grande fu lo sforzo bellico da lasciare un segno profondo, una pesante eredità: il genere umano imparò a convivere con la violenza, la brutalità e la mancanza di umanità. Ma non fu di monito per il futuro alla luce del più atroce ripetersi di un conflitto mondiale a pochi decenni di distanza, tant'è che si parla di "guerra dei trent'anni del secolo breve".

L'Archivio storico del Comune di Belluno ha come compito fondamentale la tutela, conservazione e valorizzazione della documentazione per la storia della comunità bellunese e dei suoi abitanti. Opera in questo senso sin dalla sua istituzione nel 1988; conserva un'ampia e quasi completa documentazione dell'attività politica ed amministrativa della Città e del suo territorio, dalla fine del secolo XIV all'età contemporanea, da Comunità del governo signorile visconteo a Comune della Repubblica Italiana attraverso vari governi tra cui spicca quello quadrisecolare della Repubblica di Venezia. È uno dei pochi Archivi storici di Comuni italiani sia nel panorama regionale che statale.



Il riposo del soldato italiano durante le esercitazioni militari agli albori del '900
(collezione Maurizio Sammartini)

Un mondo che scompare

L'agosto 1914 rappresenta una delle cesure più incontestabili della storia. Si lasciò alle spalle il "lungo Ottocento", durante il quale l'economia capitalista conquistò il globo, guidata dalla sua classe, la borghesia, sotto la bandiera dell'ideologia liberale e aprì le porte a trentun anni di conflitto mondiale, corsi tra lo scoppio della Prima guerra mondiale e la fine della Seconda.

Era l'inizio del "secolo breve", periodo di guerre totali e di crisi economiche, ma anche di progresso scientifico e tecnologico e di benessere sociale e culturale.

Le istantanee della collezione Sammartini rappresentano con realismo la *belle époque* a Belluno: ritratti di notabili, signore dell'alta e media società, avvocati, professionisti, commercianti, imprenditori che passeggiano lungo le vie e le piazze di una città impegnata a trasformarsi in un centro moderno, industrioso ed erogatore di servizi per il territorio provinciale. L'arrivo della ferrovia nel 1886, l'avvio dell'industria idroelettrica, il lancio del turismo, il rinnovo edilizio nell'area della Favola dettato dal moderno Piano regolatore e la creazione in città di un nutrito presidio militare, bastione di frontiera con l'Impero austro-ungarico, mondo al crepuscolo, facevano ben sperare in tal senso.

Il mondo che scompare ebbe ulteriore manifestazione con le *grandi manovre del 1903* in Veneto, una prova generale, condotta da un esercito ancora ottocentesco, di quanto accadrà per davvero quindici anni dopo sul fronte del Piave. Programmata a Belluno per il 29 agosto 1903, la grande *rivista militare* fu schierata nella vasta piana di Safforze verso Ponte nelle Alpi, alla presenza del re Vittorio Emanuele III accompagnato dalla consorte e di una nutrita folla di autorità e di cittadini.

Antonio Giovanni Sammartini

Le istantanee a seguire si devono ad Antonio Giovanni Sammartini (1855-1921), avvocato di professione, appassionato dilettante ai primordi dell'arte fotografica. Cogliendo nella quotidianità molti suoi concittadini della Belluno di fine '800, per strada o a passeggio sul *Listòn*, e corredando le foto con nomi, soprannomi e sintetiche chiose, ha ritratto la società bellunese del tempo con incredibile verve ed intensità.

Gli antichi album fotografici esposti in mostra appartennero allo zio di Antonio Giovanni Sammartini, il nobile bellunese Francesco Doglioni (1834-1878), ingegnere, deputato per Belluno del Regno d'Italia per la XI legislatura, figlio di Angelo (1804-1873), podestà di Belluno dal 1839 al 1841, che donò la sua collezione ornitologica al Museo di Belluno.

I ritratti fotografici racchiusi negli album sono di persone di ceto elevato o nobile del Veneto, in gran parte imparentati con il Doglioni, ed anche di importanti rappresentanti del Regno d'Italia, della cultura e delle arti, eseguiti in alcuni pionieristici studi fotografici perlopiù di Venezia e di Belluno.



Gau. di Monte



Prof. Francesco Pellegrini
Roccia



So lo addeparabile - Sammartini a la foto
addeparabile



Prof. Alessandro
Jeffer



Fig. Mario Alberto
Pitter?





Emigranti, donne e bambini bellunesi protestano avanti le sedi del potere centrale e locale a Belluno in piazza Duomo; 10 aprile 1915 (foto Carlo Pagani; collezione Carlo Pagani)

Un mondo che nasce

L'espansione mondiale dell'economia capitalistica e la conseguente internazionalizzazione dei mercati di approvvigionamento avevano generato la caduta di valore delle materie prime di cui era ricco il Bellunese: il legname e i prodotti minerari. L'inerzia della classe dirigente cittadina, poco propensa ad investire in nuove attività, portò ad una generale stagnazione economica e al ricorso sempre più massiccio da parte della popolazione all'emigrazione. Mentre la città cresceva nel ruolo di centro amministrativo e terziario dell'intera provincia, amplificato dalla presenza di un presidio militare, sempre più consistente per la posizione a confine con l'Impero austro-ungarico.

Allo scoppio del conflitto europeo «la furia disastrosa dell'immane lotta, che strazia quasi l'intera Europa, improvvisamente obbligò a rimpatriare moltissimi emigranti» che si trasformarono in «una falange di disoccupati che implora aiuto per sfamarsi, per sfamare le loro tenere creature, i loro vecchi genitori». L'emigrazione aveva rappresentato l'unica alternativa alla miseria; il notevole aumento della popolazione, generato dal rimpatrio degli emigranti, portò con sé gravi disagi sociali ed economici. La condizione umana, il bisogno, ma soprattutto la fame favorirono l'insorgere di proteste e di moti popolari, mentre si accresceva la coscienza politica delle masse: il *popolo affamato* - uomini, donne e fanciulli - si ritrovò in piazza, davanti ai palazzi del potere, per chiedere *pane e lavoro*. Erano i primi mesi del 1915 e la guerra doveva ancora cominciare.



Belluno, 10 aprile 1915. Manifestazioni di piazza di emigranti, donne e bambini in centro Città documentate dalle fotografie di Carlo Pagani (originali lastre stereoscopiche, collezione Carlo Pagani) e dalle cronache dei giornali bellunesi.

Lo stato d'assedio, da «L'Avvenire» del 13 marzo 1915.

I provvedimenti presi dalle autorità governative dopo la dimostrazione di Venerdì scorso hanno sorpassato i limiti di ogni tolleranza! Noi oggi assistiamo a tali violazioni di libertà, a tali spiegamenti ed abusi di forza pubblica da chiederci se per caso in Prefettura non si sia insediato Pelloux! Il timore che la fame giustamente spinga ancora qualche altra colonna di emigranti fino in città, ha fatto smarrire “lo ben dell'intelletto” ai nostri padroni. Non bastò trasformare la piazza della Prefettura in... piazza d'arme, la vicina Corte d'Assise in caserma, il Prefetto si sentì ancora tanto poco sicuro che Domenica chiamò a raccolta tutti i commissari quivi piovuti, formulò il piano della difesa della città! Tutte le strade, i ponti che dalla città conducono in campagna siano guardati giorno e notte da soldati e da carabinieri, i quali dovranno frugare nelle vesti dei contadini e specie degli emigranti prima di lasciare libero il passo. Ecco l'ordine!

Martedì poi, non sappiamo per quali nuovi stupidi timori, al Prefetto parvero pochi 4000 uomini delle diverse armi accasermati in Belluno e di buon mattino vedemmo arrivare centinaia di bersaglieri accantonati in quel di Limana ed il primo treno da Treviso ci rovesciò un nuovo nugolo di carabinieri. Bivacchi di otto, dieci soldati furono lasciati ovunque, ad ogni crocevia, ad ogni passaggio, ed ogni punto... strategico. Le caserme e gli uffici pubblici non furono più sufficienti per contenere tanta truppa e furono riempite molte case di privati momentaneamente sfitte! La scena era sommamente ridicola e se ne sarebbe riso se non ci avesse suscitato pietà l'improvvisa pazzia del Prefetto e se non ci fossimo sentiti rivoltare l'animo dallo sdegno, pensando alle migliaia di disgraziati che domandano da mesi e mesi di che sfamarsi e per tutta risposta si mostra loro una selva di baionette!

La dimostrazione, da «L'Amico del Popolo» del 17 aprile 1915.

La dimostrazione di sabato scorso fu domata dalla forza pubblica prima che i dimostranti trascendessero in atti vandalici. S'era tentato però un assalto ai magazzini Righetto e già si stava trascinando in piazza i primi sacchi capitati tra mano. La truppa, intervenuta sbandò i dimostranti. Furono operati vari arresti, dei quali otto furono mantenuti. Una commissione di dimostranti fu ricevuta dal Prefetto che,

come altre volte, promise tutto il suo interessamento a favore dei disoccupati. Il Prosindaco, da parte sua, disse essere impossibile che il Comune dia principio a lavori finché il Governo non farà il mutuo ormai accordato di 309 mila lire per i fabbricati scolastici. Così i disoccupati sono costretti ad attendere ancora!... Per colpa di chi? Mah...



Belluno mobilitata: truppe e carriaggi militari italiani tra civili e bancarelle
in piazza Vittorio Emanuele II
(foto Pietro De Cian, ASCB, fondo Pietro De Cian)

La mobilitazione

Allo scoppio delle ostilità in Europa, anche se l'Italia si era dichiarata neutrale, la vita quotidiana in Veneto fu scossa da gravi conseguenze e disagi.

In prosieguo, con l'entrata in guerra dell'Italia contro gli Imperi centrali, le province di Belluno, Udine, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza, Brescia, Sondrio e alcune località costiere dell'Adriatico, tutte di confine, furono dichiarate Zone di guerra.

Comprendevano una fascia, teatro del conflitto, in cui avvenivano i combattimenti veri e propri e il resto del territorio, retrovia del fronte, dove vi era un continuo viavai di truppe e carriaggi con la Prima linea.

Nelle province venete l'intera società fu mobilitata e la vita civile militarizzata, cioè piegata alle esigenze della vita militare: concepita come guerra breve si stava trasformando in "guerra totale", che avrebbe fagocitato tutti e tutto.

A sostegno della popolazione civile e dei soldati si costituirono vari comitati d'assistenza, soccorso e sostegno, formati in gran parte da esponenti del ceto medio-alto della società, in prima fila da donne, producendo effetti notevoli ma purtroppo non bastevoli per le necessità.

Speculazioni e guadagni andarono di pari passo con il crescente disagio economico per le classi popolari, che in particolare nel Bellunese si sostenevano grazie alle rimesse e ai redditi derivanti dall'emigrazione nei paesi di lingua tedesca, ora nemici.

Pietro Jahier (1884-1966)

figlio di un pastore valdese, letterato, scrittore, poeta e traduttore italiano, prestò volontariamente il servizio militare dal 1915 nel corpo degli Alpini come ufficiale sul fronte dolomitico. Raccontò la sua esperienza in *Con me e con gli alpini*, diario intimo in cui alternò prosa a poesia, canti e spartiti musicali, in italiano e nei suoi dialetti (Pietro Jahier, *Con me e con gli alpini*, Torino, Mursia, 1974, pp. 42-43).

E la città della guerra intorno che fu un'isola di quiete case nel porto delle alpi dolomitiche e ora è un immenso magazzino di traffici e un'oasi di piacere. Tutta schizzata di fango, tutta rombante di motori. Tutta adoprata, tutta consumata. Col suo teatro gonfio di sacca di grano, e la sua stazioncina imbottigliata di vagoni e i suoi alberghi Comandi Militari, e le sue scuole polveriere e i suoi campanili osservatorii e sbuffi di latrine e ossami alle sue villeggiature, e i suoi portici rigurgitanti di militari che tutti vogliono passeggiare, che tutti vogliono comprare, che tutti si vogliono divertire. Città della guerra, che ogni mattina deve preparare ai bisogni dell'armata lassù tra le nevi i suoi convogli automobili di uomini freschi, di viveri nuovi, di materiali, di munizioni; e prepararsi a ricevere ogni sera i tristi convogli di ritorno: dei suoi malati, dei suoi stanchi, dei suoi rifiuti. Città del piacere che deve soddisfare l'immensa sete di piacere nata lassù in trincea. Sete di chi sale e sete di chi scende. Sete di chi fa la

scappata e imparadisa a riveder casa. Città dell'ultima compra alla partenza e della prima al ritorno. Città dell'ultimo lenzuolo e del primo desinare. Disordinata che non fa più neanche le sue vetrine, ma accumula in vista al passeggero merci giovani e merci vecchie, molto più ricche delle sue botteghe: tanto non mancano i compratori. E non finisce di fabbricar le sue paste che sono già divorate e riempie più volte il giorno con qualunque spettacolo il suo sporco saloncino; e ha dovuto regolare a orario, *per gradi*, l'affluenza nel suo casino. Città fredda, che incassa, sollecita il prezzo del sangue e lo serba *per dopo*, quando ritornerà un'isola di quiete case, nel porto delle alpi dolomiti! Dove ti svegli stonato, tu che sei senza dovere, mentre i capannoni pesanti dei primi autocarri fan già fremere i vetri; e ti corichi inutile e stonato, quando rientrano traballando a vuoto, tu che hai abbandonato le cose felici e alle soglie della morte aspettavi un'accoglienza austera che potesse compensare.

L'opera del Comitato di assistenza civile in Belluno a tutto 31 dicembre 1915 (ASCB, Atti diversi, b. 2558, fasc. 3).

Pregiatissimo Signore,

Il Comitato di Assistenza Civile, dopo otto mesi di vita, crede opportuno e doveroso rendere conto dell'opera propria, e ciò tanto per giustificare il suo operato dinanzi al pubblico, quanto per dar modo, ai benevoli che cortesemente fin qui lo appog-

giarono, di manifestare liberamente tutte quelle osservazioni e di prodigare tutti quei consigli, che potessero tornar utili alla sua istituzione; osservazioni e consigli che saranno sempre ben accetti.

Purtroppo la sua attività si è dovuta esplicare in un ambito assai ristretto, non con-

sentendo altrimenti i mezzi economici disponibili che, quantunque elargiti, da gran parte dei cittadini, in generosa misura, sono sempre impari agli ognor crescenti bisogni.

L'opera eminentemente umanitaria e patriottica dell'«Assistenza Civile» sorta con la generale approvazione, deve ora viepiù esplicitarsi, e questo Comitato si lusinga che, anche in appresso, riceverà dalla cittadinanza bellunese tutto quell'appoggio, morale e materiale, che si rivela necessario alla sua esistenza, senza del quale si renderebbe frustranea anche l'opera fin qui spiegata.

Nell'accingersi a dimostrare l'azione sua, il Comitato di Assistenza Civile porge a tutti i benemeriti cittadini che in un modo o nell'altro contribuirono al nobilissimo scopo, i più vivi, i più sentiti ringraziamenti, fiducioso che la patriottica Città di Belluno, sarà in seguito ancor più prodiga d'aiuti e cooperazione efficaci.

Belluno, 31 Dicembre 1915

Il Comitato di Assistenza Civile
Barozzi avv. Pietro, Casagrande Umberto, Sperti Teresa, Zadra prof. Francesca, Da Corte don Giuseppe, Anesini rag. Daniele, Maschietti rag. Fedele

1. Costituzione del Comitato di Assistenza Civile in Belluno. Suoi scopi. Sua formazione.

Quando nella primavera decorsa, la barbarie straniera fece presagire imminente la guerra anche per la Patria nostra, un gruppo di volenterosi, tra cui parecchie signore, si agitava per trovare aderenze ed appoggi, onde fondare quest'opera umanitaria che, nella tristezza delle ore della lotta, potesse riuscire di conforto e di aiuto.

Raccolte in tutta fretta parecchie adesioni, e creato un Comitato provvisorio con a capo l'Illustrissimo Sig. Sindaco della Città, veniva indetta nel giorno 25 Aprile 1915 una pubblica assemblea nella quale,

approvato un breve Statuto, si procedette tosto alla nomina del Comitato definitivo. Ruscirono eletti per acclamazione i sigg. onor. Ernesto Pietriboni e Bortolo De Col Tana Sindaco di Belluno a Presidenti Onorari;

Varola avv. Giuseppe Presidente – Barozzi avv. Pietro, Casagrande Umberto, Fagarazzi Sperti Teresa Vice Presidenti – Anesini rag. Daniele Segretario – Soica Francesco Vicesegretario – De Marchi rag. Francesco Cassiere.

Ai singoli membri furono demandati gli incarichi seguenti:

Al Presidente: direzione generale – rappresentanze.

Ai Vice Presidenti: Servizi pubblici e privati – Previdenza ed assistenza sanitaria e sociale – Organizzazione femminile.

Il Comitato, valendosi delle facoltà concessagli dallo statuto si aggregò la sig. prof. Francesca Zadra e il sacerdote Giuseppe Da Corte.

Data vita così alla Istituzione, occorreva completarla anche dal lato morale, e con Decreto Prefettizio 5 Agosto 1915 fu riconosciuta al Comitato di Assistenza Civile la sua piena capacità giuridica, elevandolo ad Ente Morale legalmente rappresentato dal suo Presidente.

Sfortunatamente pel Comitato, il benemerito avv. Giuseppe Varola, dopo circa due mesi di assidua attività ed illuminata direzione, dovette allontanarsi da Belluno, chiamato dalla fiducia del Governo ad un posto importante: Commissario Civile in Primiero.

A colmare tale lacuna il Comitato, con delibera 6 Ottobre 1915 nominava a Presidente uno dei suoi membri, l'avv. Pietro Barozzi che assunse la presidenza generale mantenendo le primiere incombenze.

Al Cassiere rag. Francesco De Marchi, chiamato al servizio militare, venne sostituito il rag. Fedele Maschietti.

2. Scopi dell'Assistenza Civile

1. Integrare l'opera del Governo per quanto riguarda la pubblica assistenza.
2. Aiutare l'Amministrazione cittadina nei servizi pubblici e privati.

3. Azioni del Comitato

1. Servizi pubblici e privati.
2. Assistenza alle famiglie dei richiamati.
3. Assistenza ai bambini dei richiamati.
4. Assistenza ai soldati combattenti.
5. Assistenza ai soldati feriti od ammalati.

I. Servizi pubblici e privati

Dall'inizio della sua costituzione il Comitato dell'Assistenza Civile, in previdenza dello scoppiar della guerra, si rivolse alla cittadinanza per raccogliere le adesioni di quelle persone che, gratuitamente o mediante compenso, si fossero assunte qualche servizio pubblico o privato a seconda del bisogno e confacente colla loro professione o mestiere.

Moltissimi risposero all'appello, ed il Comitato fin dai primi momenti si trovò in grado di poter offrire tutti quegli elementi che si fossero resi necessari per scongiurare l'arenamento della vita cittadina sì nei pubblici che nei privati esercizi. Fortunatamente fino ad ora però non se ne è sentito il bisogno.

II. Assistenza alle famiglie dei richiamati

Lo Stato provvide al soccorso delle famiglie bisognose dei richiamati, estendendo il sussidio anche agli ascendenti, quando questi fossero impotenti, o sorpassassero il 60° anno di età. Ognun vede come ciò non poteva bastare e come la carità cittadina, specie nelle presenti angosce per caroviveri, aveva l'obbligo di integrare e completare l'opera del Governo.

Lo Stato non si occupò dei figli naturali non riconosciuti.

Il Comitato ha dovuto provvedere anche a queste lacune, elargendo quei sussidi che ritenne opportuni, interpretando

così anche il desiderio espresso dalla locale Amministrazione Provinciale nell'occasione dell'offerta del suo contributo.

Furono così in complesso mensilmente sussidiate ben 149 famiglie con la complessiva spesa di lire 9.995.

Nell'erogazione di tali sussidi il Comitato si valse del benevolo consiglio e suggerimento di chi poteva più da vicino conoscere i veri bisogni dei ricorrenti, attingendo le informazioni necessarie da fonti diverse ed insospette.

È esso riuscito nello scopo? Lo spera.

III. Assistenza ai figli dei richiamati

Allo scoppiar della guerra nella nostra città funzionavano a pro dei fanciulli i seguenti istituti:

1. Asilo infantile Adelaide Cairolì.
2. Patronato Municipale Scolastico al Borgo Pra.
3. Ricreatorio «Don Bosco».

Nel rurale: Asilo Infantile di Bolzano.

Data l'esistenza di tali istituti, e date le difficoltà di trovare locali adatti, specialmente in seguito alla requisizione militare, il Comitato si rivolse agli istituti stessi, richiedendone l'opera ed il concorso loro per una maggior esplicazione, sostenendo a suo conto le spese.

La nostra proposta, cortesemente accolta, ci diede mezzo di poter tener aperto, per tutto il periodo autunnale, il patronato scolastico di Borgo Pra per bambini e per bambine poveri del luogo curandone l'educazione e la refezione giornaliera, con una spesa di lire 417,31.

Moltissimi bambini della Città e Borgo Piave furono accolti ed egualmente trattati al Ricreatorio «Don Bosco».

L'Istituto di educando femmine delle Suore di «Maria Bambina» avuti liberi i locali, nel periodo autunnale, li offerse generosamente al ricovero, custodia e refezione delle piccole bambine.

Requisiti, con la riapertura delle scuole,

i locali, le bambine furono raccolte nella Sede dell'Orfanotrofio Sperti. Il Comitato sostenne a tale scopo la complessiva spesa di lire 3.393,57.

Pure a cura del Comitato furono accettati all'Asilo Infantile «Adelaide Cairolì» tutti quei bambini, figli di richiamati che, data la ristrettezza dei locali, fu possibile accogliere.

Per questo il Comitato ebbe una spesa di lire 228.

Non fu possibile invece un adeguato soccorso diretto pei bambini di campagna, mancando nel contado Istituti di tal genere, e non potendosene, ipso facto, creare di nuovi. Solo a Bolzano, per quell'asilo sorto col lascito benefico del compianto sig. Dartora, il Comitato ha potuto erogare un sussidio, lire 120 mensili; ciò che ha portato ad una spesa complessiva di lire 660.

È da notare che il Comitato curò pure il ricovero ed il mantenimento nei vari istituti di molti altri bambini, appartenenti a povere famiglie, a vedove od a genitori ammalati, cercando di venire in soccorso anche a costoro, e ciò per rimediare, almeno in parte, all'accattonaggio, tentando così di togliere tale sconcio cittadino. L'intento purtroppo non si è potuto completamente raggiungere.

Ai preposti di tutti i benemeriti istituti ed alle gentili insegnanti che con nobile sentimento prestarono gratuitamente l'opera loro, il Comitato porge sentiti ringraziamenti, mentre li addita al plauso cittadino.

IV. Assistenza ai soldati combattenti

Anche in questo campo il Comitato d'Assistenza Civile esplicò l'opera sua.

Col concorso munifico e gratuito delle donne bellunesi si è potuto foderare con pelli dei cappotti militari, curare la confezione di scarpe pure foderate in pelliccia, di scarpe speciali pei congelati, far fabbricare e raccogliere calze di lana, ventriere, corsetti, guanti, ginocchiere,

passamontagne, camicie, mutande, ecc. e altri indumenti utilissimi nella stagione invernale.

Il Comitato si compiace additarle alla pubblica riconoscenza, assieme anche a tutte quelle donne dei paesi vicini, specie dell'Alpago, che con gravi sacrifici riuscirono a confezionare moltissimi indumenti, inviandoli al nostro Comitato, con vero sentimento di fratellanza ed amor di patria.

Tali cappotti, indumenti, scarpe ecc. furono recapitati ai Reggimenti facenti parte del Gruppo Bellunese per essere distribuiti fra i militari di truppa, e fra i degenti negli Ospedali di Caprile ed Andraz.

Dai rispettivi Comandanti e Preposti il Comitato ricevette ringraziamenti e congratulazioni.

Né fu dimenticata altra iniziativa utile ed importantissima: quella dello scaldarancio. Le signorine studentesse delle Normali e Complementari, abilmente dirette dalle loro insegnanti, con paziente lavoro confezionarono ben 30.000 scaldaranci, meritandosi così oltre l'encomio del Comitato anche la riconoscenza nazionale. La loro opera, con pari entusiasmo patriottico, viene ora proseguita da un Comitato studentesco della Città.

V. Assistenza ai soldati feriti od ammalati

Anche in tale ramo di assistenza cittadina, Belluno non venne meno alle sue tradizioni.

Per cortese annuenza del Direttore del nostro Ospedale, col concorso dei valenti secondari dottori Antuzzi e Sartorio, fu iniziato un corso di lezioni per volontarie infermiere al quale si iscrissero parecchie signore e signorine della nostra città.

I risultati furono soddisfacenti, e tutte ne riceverono un attestato di abilitazione rendendosi poi assai benemerite prestando il loro servizio per turno nell'Ospedale di Riserva.

Nella Stazione Ferroviaria, per la quale transitano i prodi combattenti, i feriti e gli ammalati, si sentiva la necessità di istituire un posto di distribuzione doni. Ed anche qui volonterose signore e signorine si prestarono e si prestano con nobile slancio, e distribuiscono all'arrivo dei treni portanti i soldati al fronte e gli ammalati e feriti agli ospedali, ricordi, doni ed auguri. Il Comitato di Assistenza Civile, per sostenere le spese di questa simpatica iniziativa ha elargito fino ad ora lire 899, in concorso delle oblazioni in denaro ed oggetti fatte dal pubblico in misura veramente encomiabile.

Il Comitato poi, tenendo per guida il concetto che alle cose strettamente necessarie debba provvedere l'Autorità Militare, e che esso debba solo far opera integratrice e di conforto, si curò anche di fornire oggetti di vestiario, specie camicie, calze, pezzuole a tutti quei malati e feriti che ne avevano assoluto bisogno.

Non trascurò neppure di portare nell'occasione di Natale, una parola di encomio e conforto ai degenti negli Ospedali di Riserva e di Modolo (avendo la locale sezione della Croce Rossa provveduto in proprio) e di offrir loro un modesto ricordo nonché dolci e vino appassito.

VI. Segretariato e Casa del Soldato

Il Segretariato del Popolo aperse la sua casa ai soldati offrendo loro tutto il necessario per scrivere (ben oltre 30.000 foglietti colle relative buste furono dispensati) coadiuvandoli nelle corrispondenze stesse ed in quanto potesse loro occorrere.

Aperse pure a loro beneficio nei locali del Seminario una sala di lettura, di conversazioni e di divertimento.

Il Comitato di Assistenza Civile incoraggiò l'utile iniziativa, concorrendo con la somma di lire 340 in aggiunta alle generose oblazioni cittadine.

4. Incassi

Esposte così le mansioni assunte dal Comitato di Assistenza Civile, e quanto ha fatto per disimpegnarle, devesi accennare, sia pur brevemente, ai cespiti da cui trasse la vita.

Concorsero con elargizioni notevoli, il Comune, la Provincia, la Congregazione di Carità tra gli enti pubblici, e fra i privati quasi tutti gli Istituti di credito cittadini.

La sottoscrizione pubblica, fatta al costituirsi del Comitato, e le successive oblazioni volontarie, furono un cespite assai rilevante. Parecchie Ditte e cospicui privati, come pure i singoli componenti gli Uffici Pubblici si impegnarono con mensilità fisse.

Si escogitarono inoltre dei mezzi speciali per raccogliere denaro.

Due riuscitissimi concerti, pei quali maestri, artisti e dilettanti offerirono nobilmente l'opera propria gratuita, ci fruttarono un utile cospicuo.

La raccolta inoltre della oblazione popolare del soldino produsse una somma quasi sufficiente alla non lieve spesa pei lavori di pellicceria.

Coi fondi così raccolti si è potuto fin qui esplicitare l'opera nostra, rimanendoci ancora un discreto attivo per far fronte ai bisogni futuri. Ma il richiamo di altre classi, la stagione invernale, la disoccupazione, l'impressionante rincaro dei viveri, impongono al Comitato di Assistenza, una maggiore esplicazione della sua opera, e quindi un maggior dispendio.

Fioccano infatti domande di aumento di sussidi, e delle nuove vengono ad aggiungersi alle prime: il bisogno è superato dalla necessità.

Il Comitato affronterà con coraggio anche la nuova situazione, fidente nell'aiuto di tutti, e anche di quelli, fra negozianti e privati, che fino ad ora rimasero sordi all'appello del Comitato ed indifferenti ai sacrosanti doveri che il momento attuale impone ad ogni cittadino. [omissis]

Petizione delle maestre delle scuole di Borgo Prà che lamentano i disagi della convivenza con le truppe acquartierate nello stesso edificio, caserma Kraller; 31 ottobre 1914 (ASCB, Istruzione pubblica, b. 2881, n. 8249/1915, II 7.4, alleg. n. 7879/1914, II 7.4).

Illustrissimo Signor Sindaco

Il signor Direttore ci ha trasmesso l'ordine della signoria vostra illustrissima di ripristinare l'orario normale nella scuola di Borgo Prà. E sta bene. Noi però non intendiamo di continuare le lezioni nelle condizioni in cui ci troviamo. Sono nove anni che facciamo la scuola in Borgo Prà, scuola numerosissima composta di elementi tali da spaventare più che qualche collega. Qui vi è da lottare con la miseria, con l'immoralità, con tutti i vizi, e le Autorità invece di appoggiare l'opera nostra sembra che gravino su noi la mano per accrescere la nostra responsabilità. Ogni anno abbiamo chiesto un'altra latrina perché vi sono due aule ed in esse maschi e femmine, la nostra giusta domanda non ebbe neppure l'onore d'una risposta. Avviene qualche fatto contro il buon costume, il reclamo, i lagni sono contro le maestre.

Da cinque anni poi dobbiamo vivere con i soldati. Il primo e secondo anno la batteria era comandata ed i soldati sorvegliati continuamente e dai superiori era curata la pulizia. Si diceva una cosa provvisoria e si tirò avanti in silenzio colla speranza che cessassero gli inconvenienti, invece si va sempre di male in peggio. Sul piazzale ci sono i muli, sotto le finestre si fanno esercizi ginnastici, si gioca alla palla e i soldati si procurano altri svaghi. Quando è bel tempo si fa la paga, si mangia il rancio, e come aggiunta a questo, tutti i monelli del borgo, disoccupati litigano, gridano, bestemmiano per un pezzo di pagnoca, per due cucchiari di minestra. Se piove tutto si riversa dentro il caseggiato, in certi momenti vi è un pandemio da non poter capirci. Illustrissimo Signor Sindaco, come si può far scuola, insegnare l'educazione, la morale, dar buoni risultati alla fine d'anno,

in un ambiente simile e in tali condizioni? E sono cinque anni che si continua così. Quest'anno poi, si scende le scale, per i corridoi vi sono soldati; vi è quello che mangia, quello che scrive, quello che si fa la barba, quello che si veste, quello che si fa la pulizia ai piedi. Non abbiamo grandi pretese, ma ci pare che ne vada e molta della nostra dignità e di quella della scuola. E queste non sono esagerazioni. Possono parer tali a chi viene a visitare per un quarto d'ora la scuola, una volta tanto, ma chi deve passarvi la maggior parte del giorno e lavorare e trar profitto da questo lavoro, non può durare a lungo a tanta fatica!

E chi è garante della moralità dei soldati? E su chi cade la responsabilità se succede qualche cosa di brutto? Sulle maestre che non sono come la presenza di Dio. E poi? E poi c'è il resto. La signoria vostra lo deve capire e a noi fa vergogna lo scrivere. Illustrissimo signor sindaco, un fabbricato scolastico non si crea là per là, ma vi sono due grandi stanze nei magazzini del Parco, occupati da mobili, fuori d'uso, non si possono trasportare, quei mobili al Borgo Prà, e in quelle stanze mettere le scuole? Molti e molti genitori sarebbero più contenti che le scuole fossero trasportate altrove, perché comprendono che qui i loro figli hanno tutto da perdere e nulla da guadagnare. Il di lei ordine conciso in risposta alla nostra istanza ci ha spinto a presentare dettagliatamente lo stato delle cose, perché si ponga rimedio.

A scanso di responsabilità avvertiamo che qualora non venga data evasione a questo memoriale una copia conforme la presenteremo al regio Provveditore per consiglio scolastico. Con osservanza della signoria vostra illustrissima Cecilia Aleardi Moretti, Giovanna Dalla Costa. [omissis]



Belluno invasa: gli ufficiali del Comando austro-ungarico con al centro il colonnello Karl von Kantz nella corte dell'Albergo Cappello; 1917-1918 (foto Pietro De Cian; ASCB, fondo Pietro De Cian)

Belluno invasa

La disfatta di Caporetto, avvenuta il 24 ottobre 1917, consegnò il Friuli ed il Veneto nord orientale, sino al Piave alle forze austro-ungariche. Dal novembre del 1917 al novembre 1918 Belluno fu occupata dalle truppe austro-ungariche e germaniche. Un anno di sofferenze e privazioni per la popolazione che trovava riscontro solo nelle antiche grandi carestie e nelle guerre ormai al tempo scomparse dalla memoria collettiva.

L'occupazione della Valbelluna aveva un importantissimo risvolto strategico; infatti permetteva il congiungimento del fronte Ovest Tiroler Armee di Conrad von Hötzendorf, con quello del Piave, Isonzo Armee di Borojević von Bojna. Attraverso la vallata truppe e mezzi potevano essere smistati indifferentemente da uno all'altro fronte. Ecco che così la città si trovò ad assumere un ruolo logistico e di comando di particolare importanza, secondo solamente a quello esercitato da Udine.

Belluno fu lasciata a sé stessa: la maggior parte dei cittadini abbienti, circa cinquemila, e parte della Giunta comunale avevano abbandonato la città assieme all'esercito italiano nei giorni successivi alla rotta. Nel vuoto assoluto di governo il 6 novembre fu formato il Comitato di assistenza pubblica con a capo Pietro Mandruzzato che assunse il ruolo di prosindaco e che cercò di tutelare la popolazione per il lungo anno di occupazione.

Belluno, 6 novembre 1917: nell'imminenza dell'invasione viene costituito un comitato per l'assistenza alla popolazione (ASCB, Comitato di assistenza pubblica, b. 2560).

Verbale di costituzione del Comitato di Assistenza Pubblica.

L'anno 1917 questo giorno 6 novembre alle ore 10 antimeridiane nel Palazzo comunale di Belluno.

Premesso che nel pomeriggio di ieri si sono affollati nella sala del Consiglio in spontaneo comizio moltissimi cittadini del centro urbano e della compagna, parecchi dei quali intenzionati di non abbandonare il proprio Comune nella volgente ora d'angoscia;

che in detto Comizio principalmente il deputato del Collegio on. Ernesto Pietriboni, ed il concittadino bellunese conte dott. Francesco Agosti, hanno francamente esposta la gravissima situazione presente, resa ancor più penosa per l'evidente abbandono da parte delle Autorità governative e militari, poiché tutti gli uffici governativi e militari hanno ormai silenziosamente lasciata o stanno per lasciare la Città, senza nulla organizzare o predisporre a favore della popolazione civile, tanto che oggi, inopinatamente, si chiuse perfino l'Ufficio postale;

che il Consiglio comunale di Belluno e la Giunta municipale, per ragioni varie, sono rimasti fortemente diminuiti nella presenza dei rispettivi membri;

che, ritenuto un tale stato di cose, gli intervenuti al Comizio hanno alla unanimità deliberato di costituire un Comitato di Assistenza Pubblica a completare e rafforzare il Consiglio e la Giunta comunale, nell'intendimento che il detto Comitato sia investito di ampie attribuzioni, specie per quanto riguarda la sicurezza pubblica e gli approvvigionamenti in genere;

che l'assemblea per acclamazione elesse in via provvisoria a far parte del Comitato di Assistenza pubblica gli Assessori ed i Consiglieri comunali presenti nel Comune

e i nove Cittadini seguenti: Agosti conte dottor Francesco, Bianchetti Francesco, Croce Luigi, Campanaro Emanuele, Rota prof. Antonio, Pagani Cesa nob. Ferdinando, Da Corte don Giuseppe, De Cian Pietro, Da Prà Antonio;

che a questi membri provvisori fu affidato l'incarico di costituire il definitivo Comitato di Assistenza Pubblica, il quale dovrà partecipare delle funzioni proprie all'Amministrazione Comunale e delle funzioni devolute all'Autorità Governativa e di Pubblica Sicurezza.

Tutto ciò premesso, sopra invito del Prosindaco sig. Pietro Mandruzzato, in rappresentanza della Commissione provvisoria di cui sopra, si sono oggi 6 novembre 1917 riuniti nella sede Municipale i Consiglieri Comunali seguenti: Mandruzzato Pietro, Sommacal Abramo, Bogo Giuseppe, Mazzorana Cirillo, Tison Giuseppe, De Cian Matteo, Viel Luigi, Fabris Anselmo, Massenz Augusto, Frigimelica avv. Francesco, Stiz Giuseppe.

Sono inoltre presenti tutti i nove Commissari provvisori dianzi nominati, meno il prof. Rota.

Presiede l'Assessore Municipale funzionante da Sindaco sig. Pietro Mandruzzato, e funziona da segretario l'avv. Frigimelica. Degli altri componenti la Giunta comunale è rimasto in paese soltanto l'Assessore Bogo Giuseppe. Assiste all'adunanza il prefetto di Belluno conte Piero Cioia ed il Deputato al Parlamento on. Ernesto Pietriboni.

Dopo brevi ed appropriate parole del Presidente, la seduta, che ha carattere pubblico, è aperta.

Ad unanimità si stabilisce anzi tutto che i componenti definitivi del Comitato di Assistenza Pubblica siano:

a) Consiglieri comunali in carica regolare e

presenti in Comune;

b) i signori: Agosti conte dott. Francesco, Bianchetti Francesco, Croce Luigi, Campanaro Emanuele, Pagani Cesa nob. Ferdinando, Da Corte don Giuseppe, De Cian Pietro, Da Prà Antonio, Calza Giuseppe, Norcen Giuseppe, D'Inca don Pietro;

c) tutti i Capi Frazione del Comune.

Tosto si passa alla nomina di una Giunta Esecutiva, che fungerà genericamente come Giunta municipale, mentre il Comitato Generale avrà in largo senso le funzioni di Consiglio Comunale e potrà essere sentito dalla Giunta Esecutiva quando lo creda opportuno.

Alla Giunta Esecutiva, col consentimento di tutti gli intervenuti, vengono concessi pieni poteri. Si delibera che la Giunta stessa sia composta di dodici membri; un Prosindaco, un Assessore Anziano e dieci Assessori.

Pertanto alla unanimità rimane composta come in appresso:

1. Prosindaco - Pietro Mandruzzato; 2. Assessore Anziano - conte dott. Francesco Agosti; 3. Assessore - Bianchetti Francesco; 4. Assessore - Croce Luigi; 5. Assessore - Campanaro Emanuele; 6. Assessore - Pagani Cesa nob. Ferdinando; 7. Assessore - Da Corte don Giuseppe; 8. Assessore - De Cian Pietro; 9. Assessore - Da Prà Antonio; 10. Assessore - Calza

Giuseppe; 11. Assessore - D'Inca don Pietro; 12. Assessore - Bogo Giuseppe.

Dopo di che ad unanimità l'Assemblea, su proposta del Prosindaco, nomina a Segretario Generale del Comune e del Comitato l'avv. Francesco Frigimelica, il quale attualmente riveste anche le funzioni di Segretario Capo della Amministrazione Provinciale.

Infine, col voto di tutti, viene nominato Cassiere il signor Giuseppe Norcen.

Il Prosindaco convoca immediatamente la Giunta Esecutiva in seduta particolare.

Il prefetto conte Cioia con affettuosa e commossa parola porge l'addio a questa popolazione, essendo stato traslocato a Venezia, ed approva la necessità della costituzione del Comitato di Assistenza Civile come sopra.

L'on. Pietriboni a nome di tutta l'Assemblea ricambia sentitamente il saluto e rileva che se l'opera del Governo fu in questi giorni assai impari alle circostanze, la colpa non deve attribuirsi ai buoni intendimenti del sig. Prefetto.

Dopo di ciò la seduta è tolta.

Il Presidente
Pietro Mandruzzato
Il Segretario
Frigimelica

Petizione della frazione di Castion del 25 febbraio 1918 nella quale si lamentano le requisizioni, i furti, i saccheggi e il flagello della fame (ASCB, Comitato di assistenza pubblica, b. 2560).

Castion 25 febbraio 1918

All'Imperial e Regio Commissariato Civile in Belluno

facendo parte del Comune della città di Belluno insinuiamo la presente supplica

all'Autorità competente acciocché con un provvedimento di giustizia e d'umanità non si lasci morir di fame parte della popolazione di questo comune.

Supplichiamo che al beneficio della tessera annonaria che godono tutti indistintamente gli abitanti del centro del comune,

si ammettino pure quei indigenti che nulla, assolutamente nulla, possiedono e che abitano nelle adiacenti campagne e che sono in condizioni molto più critiche degli abitanti del Capoluogo.

Le risorse della campagna dalle requisizioni, dai furti, e dai saccheggi sono in gran parte distrutte e ciò che rimane non è nemmeno sufficiente per le semine.

Il flagello della fame sta per unirsi a quello della guerra e distruggere gli individui che maggiormente sono necessari alla Società cioè i contadini che forse più delle altre classi sono vittime innocente della presente inutile strage.

La popolazione rurale prega che almeno in proporzioni ridottissime si provveda della tessera ridotta almeno alla sola farina di granoturco quelle famiglie che saranno riconosciute maggiormente bisognose, allontanando così di qualche tempo lo spettro della fame all'intera campagnola popolazione.

Non pane e carne per tutti, ma solo polenta per alcuni dei più indigenti prelevan-

do ciò da quelle risorse che sono comuni in deposito in città, risorse prodotte dalla campagna.

L'altruismo e l'imparzialità delle competenti Autorità a cui si rivolgiamo ci fa fiduciosi che le sofferenze, le lagrime e le preghiere di tanti infelici siano ascoltate.

Sono in maggior parte vecchi, donne e bambini vittime inconsapevoli e innocenti che a nostro mezzo innalzano la presente preghiera ansiosi e fiduciosi di non essere respinti.

Sommatal Abramo; Tison Giuseppe; De Menech Francesco; Viel Luigi; Capraro Giovanni - Visome Rivamaor; De Min Giuseppe - Faverga; Bortot Giacinto - Levego; Meneghel Antonio - Cirvoi; Piol Giuseppe - Madeago; Burigo Lorenzo - Pedecastelo; Bianchet Giacinto - Sagrognà; Calesso Angelo - Castoi; De Bona Luigi - Sossai; Bortot Giovanni - Cavessago; Savaris Giomaria - Cet; De Col Giovanni - Caleipo; Somnavilla Riccardo - Castion; Capraro Belisario - Anconetta; De Bona Giacinto - Modolo.

Petizione di 160 donne di Borgo Prà che denunciano lo stato di "affamamento" della popolazione che da mesi si nutre esclusivamente di erbe; 18 luglio 1918 (ASCB, Comitato di assistenza pubblica, b. 2560).

(Borgo Prà) Belluno 18.7.1918

Onorevole Signor Sindaco di Belluno

Noi sottoscritte nel bisogno in cui ci troviamo siamo costrette di rivolgersi alla sua rispettabile persona pregandolo di provvedere il necessario per sostenere le nostre famiglie prive di un pezzo di pane da sfamare i propri figliuoli.

Avremmo desiderato di non molestarlo, ma la necessità ci costringe e ci dà la speranza che senza ritardo vorrà occuparsi di quanto le chiediamo.

Mille anticipati ringraziamenti le sottoscritte

De Vecchi Silvia, Moretti Teresa ved. Gasperini, Moretti Angela, Moretti Teresa ved. Bussati, Cassol Giovanna, Gussani Agnese, Bianchet Giovanni, Clerici Angelina, Lamberti Giacomina, Massenz Francesco, Da Riz Enrico, De Min Maria Santafede Teresa, Righes Lucia, Vedoà Antonietta, Colombo Rosina, Simeoni Giannina, De Bona Maria Marina fu Pietro, Caldart Teresa, Maria Giotta, Zampieri Elisa, Ciesca Maria, Cerentin Maria, Umattino Regina, Gulielmo Maria, De Min Natalina, Bianchet Marianna, Dal Mas Rosa Zempiela, Capraro Antonietta, Tugino

Giovanna, Bos Chiara, Brentol Maria, Eugenia Salce, Elisa Testolini Frezza, Bassanello Maria, Cerentin Giuseppina, Fistarol Catterina, Marcon Giuseppina, Piol Giovanna, Nardi Maria, Raffaele Invidia, Tormen Luigia, Balzan Rosina, Cechela Maria, Solmi Pierina, Castelli Maria, Claudia Conz, De Biasi Rachele, Fornasier Angela, Olivotti Luigia, Tormen Antonia, Bellante Virginia, De Min Luigia, Tugino Catina, Marcadent Antonietta, Forlico Maria, De Biasi Lucia, Nadalet Luigia, Righes Mariana, Tavi Elvira, Castelan Teresa, Ge-lain Celeste, Madalena Veabelli, De Min

Giovanna, Maragno Giuseppina, Dal Mas Rosa, Dal Mas Angela, Dal Mas Angelina, Castellani Giacomina, Gallo Erminia, Scremin Giovanna, Dal Mas Ada, Dal Mas Maria, Chiot Angela, Ciesca Luigia, De Tofol Antonia, Anna Maria Caldart Paloppi, Da Rolt Sofia, Buffon Elisa, Moretti Maria, Bianchet Carolina, Catello Giuseppina, De Min Elisabetta, Tormen Celeste, Chrestina Tosoni, Case Luigia, Dal Mas Giacomina, Stiz Teresa, Gris Enrichetta, Da Ren Anetta, Giuditta Moggia vedova Zoldan, Elisa Moretti.

Relazione consuntiva di Pietro Mandruzzato, ben nota come *La lista nera*, sul comportamento di ufficiali e funzionari austriaci durante l'anno di occupazione (ASCB, Comitato di assistenza pubblica, b. 2560).

Lista nera

degli ufficiali e funzionari austriaci che si resero colpevoli di reati contro il diritto delle genti o di altro genere infamante:

1. Capitano Platzter dei Freiwill schützen, di Feldkirchen presso Villach. Si comportò come un vero capo di briganti, rubando oggetti d'arte e di valore nelle case tanto signorili che povere di Belluno, nella chiesa del Monte di Pietà, nel Museo civico e nello stesso Municipio asportò viveri che erano destinati per l'esaurita popolazione. Si può dire che poche case sfuggirono alle sue rapine. Tentativi di stupro a mano armata in luoghi diversi e perfino percosse ad una vecchia di settantacinque anni custode del Monte di Pietà; tutto comprovato con testimonianze. Alla fine nauseati perfino i suoi colleghi, venne dopo replicate istanze del colonnello Kantz allontanato da Belluno quantunque godesse la protezione del Comandante di Gruppo, generale Kaltenborn e del suo infame capo di stato maggiore ten. col. Maczanhenj ed anche

posto sotto processo.

2. Capitano Waidmann dei schützen, degno compagno di orgie e di rapine del suddetto Platzter, l'istinto di rapina era talmente accentuato in questo individuo che munito di cacciaviti <da> se stesso levava le maniglie e gli oggetti di metallo di colore dalle porte e dalle case, rubando il mestiere ai soldati austriaci, che erano incaricati di tale bisogna.

3. Tenente colonnello Heidler della Commissione di requisizione un vero uccello da rapina che comandava la Commissione e dava esecuzione agli ordini emanati dai Comandi superiori con tutta la fiscalità possibile immaginabile, vero tipo di degenerato che si concordava egregiamente col suo aspetto fisico, tipo rotto ad ogni vizio vero aguzzino e saccheggiatore della città di Belluno.

4. Capitano Dorr altro ufficiale della commissione di requisizione degno satellite del sunnominato Ten. Colonnello che all'occasione non mancava di rincarare la dose degli ordini emanati dal suo superiore e mi

comunicava a voce le rappresaglie e le punizioni a cui avrebbe dato mano qualora la popolazione avesse tentato di salvare qualche misero oggetto o straccio di vestiario. 5. Tenente colonnello Maczechenj, Capo di stato maggiore di Kaltenborn, dal quale partivano tutti gli ordini vessatori che emanava il Comando di Gruppo si può dire egli fosse il padrone di Belluno poiché ciascun Comando ripeteva quasi con terrore il suo nome facendone notare le infami ed intempestive disposizioni d'indole generale che erano state emanate anche mesi prima dal Comando Supremo, non sapendo adattare né alle circostanze né alle condizioni nelle quali si trovava il nostro Distretto. A lui si debbono tutte le infami disposizioni riguardanti l'agricoltura, le rapine di generi alimentari e di prodotti agricoli della campagna che erano camuffati sotto il divieto del Governo centrale. Tutte le appropriazioni forzate di terreni per adibire ad uso ortaglie per coltivazioni agricole. Il lasciar marcire cereali nei depositi militari che sapevo esistevano nei diversi magazzini piuttosto che cederli alla popolazione anche a prezzi esagerati; si può senza tema asserire che la maggior parte della mortalità per mancanza di cibo va ascritta a questo ladrone e sicario di Belluno.

Lo stesso ordinò con modi imperativi ed in termine assolutamente insufficiente lo sgombero della sede municipale e malgrado le promesse fatte, quando vigliaccamente tra i primi abbandonò la nostra Città, lasciò la sede stessa in balia delle truppe di passaggio che ne fracassarono i piani anteriori. Solo per aver avuto la fortuna di aver trovato un capitano austriaco di sentimenti umani e che comandava tali truppe, potei intervenire prontamente ed ottenere lo sgombero dei soldati a mezzo di una pattuglia armata col di cui mezzo potei salvare i piani superiori con quanto vi era contenuto.

6. Capitano Altmann primo ufficiale del

suddetto impasto di cretineria e di malvagità, ispiratore principale degli insulti ordini riguardanti l'agricoltura che venivano emanati, basti citare la richiesta del numero delle querce, dei noci, dei castani [sic], delle ortiche e dei rovi che esistevano nel Comune di Belluno, altro capo influente del corollario di microcefali velenosi che imperavano al Comando di Gruppo.

<7> Philip Reier von Castelletto comandante la Gendarmeria da Campo, formava cogli addetti al Comando di Gruppo lo stato maggiore degli aguzzini che angariavano Belluno, un omiciattolo rotto ad ogni vizio un vero barattolo di sozzure per le orgie che commetteva in unione agli altri ufficiali della Gendarmeria stessa. Le requisizioni in permanenza che venivano praticate nella nostra città erano tutte emanazioni del suo spirito rapace.

Per far danari interpretando alla rovescia gli ordini del Comando Supremo obbligò tutti i cittadini a presentarsi al Comando di Gendarmeria che quantunque fossero muniti di carta di legittimazione dovevano pagare la tassa di venti centesimi per iscriversi in un nuovo foglio. L'azione occulta di tale nefasto uomo non si può di leggeri definire perché apparteneva ai segreti della Gendarmeria, ma so che parecchi agenti subalterni della stessa, dichiararono a me personalmente di vergognarsi di dover eseguire gli ordini che venivano loro impartiti.

<8> Claricini Commissario civile da Gorizia, altro funzionario che faceva parte della banda del Comando del Gruppo, fingendo con modi urbani ed anzi gentili di occuparsi della popolazione egli derubava impunemente nelle case private mobiliari oggetti d'arte e quanto altro avesse potuto trovare di valore. Riconosciuto il suo modo di procedere anche dagli altri Comandi austriaci, venne traslocato da Belluno e citato anche da molti ufficiali sia dal Comando distrettuale che da altri Comandi, come una vergogna dell'esercito austriaco.

<9> Dott. Quiquerez commissario delle belle arti, mandato appositamente da Vienna si presentò colla frase di protettore dell'umanità, coll'incarico di mettere in salvo le opere d'arte e storiche del distretto, viceversa poi saccheggiava per conto proprio nelle case signorili come comprovano testimonianze fece trasportare al Museo una quantità di oggetti privati che non si seppe mai dove la parte migliore andasse a finire.

<10> Capitano Graffenhauer della commissione di requisizione degno compagno dei due primi suaccennati che si accaniva personalmente dell'eseguire le requisizioni arbitrarie.

<11> Colonnello Kotezkj intendente capo altro uccello di rapina che esplicava la sua azione tanto nell'angariare la popolazione vendendo generi immangiabili alla popolazione a prezzi esagerati. S'impadronì di quanto era utilizzabile nelle distillerie, stabilimenti industriali senza rilasciare buoni e senza tener conto dei diritti degli estranei. Per caratterizzare l'individuo cito il solo fatto di una risposta che ebbe a darmi personalmente in occasione di un reclamo che gli facevo riguardo all'esagerata imposizione del prezzo della farina di mais che mi aveva ceduto a metà giusta per sostentamento della popolazione: "Avete voluto la guerra ed ora pagate il fio è bontà mia ancora se non vi faccio pagare la farina a dieci lire il chilo come ne avrei pieno diritto".

<12> Dott. Hemmerle che credo sia di Trieste, commissario di finanza, per farsi un merito presso il Governo austriaco procurava in tutte le maniere di estorcere denaro alla popolazione accampando pretese sulla tassa di successione, sull'esenzione dell'imposta erariale comunale e provinciale vendendo lo zucchero fino a 18 lire il kilogrammo volendo essere pagato in oro oppure in moneta italiana od austriaca esclusi i buoni di cassa. La lotta in ispecial modo per le finanze, mercé il

contegno fermo ed astuto dell'Amministrazione comunale finì con una completa sconfitta degli agenti di finanza che finirono coll'escogitare l'ultimo mezzo che al loro modo di vedere credevano efficace, coll'addossare al Comune il rimborso verso i privati degli importi delle requisizioni dei prodotti agricoli e del bestiame.

<13> Primo tenente Schelling della Gendarmeria si fece dare le chiavi della casa della signora Zanetti vedova Persicini per prendervi alloggio garantendo che tutti gli oggetti sarebbero stati rispettati ed anzi salvaguardati dalla sua presenza, viceversa dopo avervi abitato parecchi mesi partì senza riconsegnare le chiavi asportando tutto quello che gli fu possibile perfino le tende delle finestre. A testimonianza di quanto suesposto o almeno in grandissima parte potranno dare ampie informazioni i seguenti ufficiali che ho potuto riconoscere quali gentiluomini: Colonnello Karl Kantz, comandante distrettuale; dott. Carlo Benno Kaskeline di Praga, Commissario civile, il quale chiese il proprio trasloco da Belluno vedendosi nell'impossibilità di tutelare la popolazione ed indignato soprattutto dalle infamie che venivano commesse dall'Autorità austriache; Maseteo Pietro giudice e pretore di Belluno, abitante a Zara, Casa Volff, egli si mise in attrito con la Gendarmeria locale perché intendeva regolarsi secondo le norme del diritto civile austriaco, com'era suo dovere e che invece i Comandi pretendevano l'assoluto arbitrio militare: questo conflitto gli valse la minaccia di punizione e di retrocessione ed infine il suo trasloco per lasciar ampia libertà al Comando di Gruppo ed alla Gendarmeria. Il Luogotenente Riccamboni di Rovereto addetto al Comando distrettuale cooperò per quanto gli fu possibile a tutelare la popolazione.

Lettera circolare del Commissario prefettizio Bortolo De Col Tana da Pistoia del 20 gennaio 1918 (ASCB, Municipio di Belluno-Pistoia, b. 2562).

Municipio di Belluno
Pistoia, 20 gennaio 1918
Il Commissario Prefettizio
n. 179

Egregio Concittadino,
il primo elenco delle famiglie esuli volontarie dal Comune per l'invasione nemica, pubblicato e distribuito nella seconda quindicina di dicembre, è stato accolto da tutti, come avevo previsto, con viva soddisfazione. Me ne fanno fede le numerose attestazioni di plauso e ringraziamento che mi sono pervenute.

Per lo stesso ho avuto modo inoltre, e di ciò rendo grazie a quanti si sono affrettati a corrispondere alla mia preghiera, di ricevere notizia in brevi giorni di altre 750 famiglie disperse le quali, aggiunte alle 250 da prima pubblicate, rappresentano il nucleo principale dei bellunesi che - per usare le parole di Sua Altezza Reale il Duca di Aosta - hanno preferito l'esilio al servaggio straniero.

Nell'inviare oggi ad ognuno il nuovo elenco generale, rinnovo la preghiera a quanti sanno di altre famiglie non indicate nel

medesimo, di comunicarmi subito il rispettivo indirizzo, per poterlo comprendere nelle pubblicazioni successive.

Stimo anche opportuno di accompagnare ai miei concittadini un foglietto di avvertenze utili per i profughi. Son cose già note ai più: ognuno, però, potrà trovarvi qualche norma di disposizione che ignora. E d'altra parte mi avvedo dalla corrispondenza giornaliera che - doloroso a dirsi - in qualche luogo, nei piccoli centri remoti dalle città in particolare, manca tuttora ogni organizzazione di soccorsi. Conviene quindi far conoscere a tutti quali sono le varie forme di assistenza che il Governo, la carità dei connazionali e la stessa iniziativa nostra pongono a disposizione di ognuno.

Nel generale concorso di tante buone volontà per alleviare la nostra grande sventura sta la fonte maggiore del nostro conforto, della nostra ferma fede nell'avvenire.

Con cordiale saluto
Il Commissario Prefettizio
Bortolo De Col Tana

Avvertenze ai profughi. Il sindaco De Col Tana fornisce ai concittadini esuli informazioni utili sui loro diritti (ASCB, Municipio di Belluno-Pistoia, b. 2580).

Municipio di Belluno
Avvertimenti utili per Profughi

Soccorsi. I sussidi ai profughi vengono dati dal Governo a mezzo dei Prefetti, Sottoprefetti e Sindaci; queste autorità per la relativa distribuzione si valgono per lo più di appositi Comitati.

La misura del sussidio giornaliero varia da luogo a luogo: in via generale è di L.1.50-2 per ogni persona sola e di L.1-1.50 per

ciascun membro di famiglia; i bambini sotto i tre anni ne sono spesso esclusi.

Tali sussidi sono concessi in aggiunta a quelli assegnati di diritto alle famiglie dei militari. Oltre ai sussidi giornalieri si distribuiscono quasi dovunque ai profughi oggetti di biancheria e vestiario acquistati colle private elargizioni dei cittadini delle varie località.

Si ritiene utile rammentare che il sussidio è un aiuto ai bisognosi e non ha affatto

carattere d'indennità: debbono quindi astenersi dal chiederlo tutti coloro che, pure avendo sofferto gravi perdite economiche nell'abbandonare le rispettive case e proprietà, posseggono tuttavia anche attualmente mezzi sufficienti per vivere.

Qualora in qualche luogo mancasse l'organizzazione per i sussidi o la relativa distribuzione venisse trascurata, i profughi possono reclamare al Sindaco del Comune in cui risiedono e gerarchicamente, al sottoprefetto ed al Prefetto della Provincia. Possono anche informarne direttamente il sottoscritto Commissario, che provvederà ad avanzare il reclamo all'Autorità competente.

Sussidi alle famiglie dei militari. Sia che si tratti di famiglie di militari, che già erano state ammesse al sussidio quando si trova in patria, sia di famiglie che lo chiedono ora per la prima volta, debbono tutti rivolgersi al Municipio del luogo in cui risiedono.

È ovvio il caso di famiglie, cui il sussidio militare non poteva per l'addietro venire concesso, le quali hanno ora acquistato titolo ad averlo per le mutate condizioni economiche.

Sussidi militari alle famiglie rimaste nel territorio invaso. Si avvertono in particolare i soldati, le cui famiglie già ammesse al godimento del sussidio militare sono rimaste nel territorio invaso, da una parte che torna impossibile far pervenire alle stesse tale sussidio e non è nemmeno consentito di corrispondere, invece che alle famiglie, ai militari (molti dei quali ne hanno fatta domanda); e dall'altra che, come l'Autorità italiana provvedeva al pagamento dei sussidi alle famiglie dei militari austriaci rimaste nel territorio di Gorizia ed altrove nella zona oltre il vecchio confine già da noi occupata, l'Autorità austriaca provvederà assai probabilmente a continuare la corrispondenza del sussidio alle famiglie

dei nostri militari rimaste nelle Provincie invase.

Sussidi ai militari in licenza. I militari in licenza che appartengono a famiglie profughe o rimaste nel territorio invaso ricevono una sovvenzione di L. 40 dal rispettivo corpo al momento della partenza, hanno poi diritto ad avere il rancio e l'accantonamento dall'Autorità militare del luogo in cui soggiornano durante la licenza, il sussidio giornaliero di cent. 85 quali membri di famiglia sussidiata (questo dal Municipio dello stesso luogo di soggiorno) ed in fine il sussidio normale per i profughi dal Comitato di erogazione dei sussidi, sotto deduzione però dell'equivalente del rancio (cent. 60) che dev'essere rimborsato all'Autorità militare che l'ha fornito (Circolare 4 gennaio 1917 del Comando della Divisione militare territoriale di Firenze).

Atti e certificati diversi da rilasciarsi dal Commissario Prefettizio. Non possedendo l'ufficio commissariale i registri di stato civile che sono rimasti nella residenza municipale, torna impossibile al sottoscritto Commissario di rilasciare copie di atti di nascita, matrimonio e morte. In loro vece possono essere rilasciati atti di notorietà validi per ogni effetto (Decreto Luogotenenziale 9 luglio 1916 n. 966). Si raccomanda però a chiunque ne faccia richiesta, di trasmettere insieme alla domanda il passaporto od altro documento da cui risultino le generalità, la data della nascita e possibilmente altri dati delle persone per le quali i certificati vengono richiesti. Il passaporto e gli altri documenti spediti saranno tosto restituiti.

In caso di matrimonio è consigliabile di domandare i documenti necessari per tramite del Municipio, nel quale gli sposi intendono fare la richiesta.

Si fa osservare in proposito che per l'articolo 80 del Codice civile se uno degli sposi si trova nell'impossibilità di presentare l'atto della sua nascita, può

supplirvi con un atto di notorietà innanzi al Pretore.

I certificati penali vengono rilasciati su carta libera dall'Ufficio del casellario centrale del Ministero di grazia e giustizia (Decreto Luogotenenziale 9 dicembre 1917 n. 1953). La relativa domanda indirizzata a detto ufficio può essere trasmessa a mezzo di questo ufficio commissariale, che vi unirà il certificato di nascita del richiedente. A tale effetto si ripete l'avvertimento di inviare insieme alla domanda il passaporto od altro documento da cui risulti la data della nascita.

Per la rinnovazione dei passaporti scaduti dev'esser fatta richiesta al Municipio dove il profugo risiede. Se il Municipio per dare corso alla domanda richiede il certificato di buona condotta, l'interessato si rivolga al sottoscritto Commissario.

Servizio sanitario e spedalizio. I profughi poveri hanno diritto all'assistenza medica chirurgica ed ostetrica gratuita da parte dei medici chirurghi condotti del Comune di residenza ed alla somministrazione gratuita dei medicinali nei Comuni stessi. Nel caso di necessità di cura spedalizia possono presentarsi direttamente all'Ospedale del luogo di residenza o, in difetto, rivolgersi al Sindaco del luogo di residenza che provvederà secondo il bisogno.

Per le comunicazioni colle persone rimaste nelle provincie invase. Il nemico non permette che la corrispondenza diretta per i paesi invasi abbia corso. L'Ufficio della Croce Rossa-Commissione dei prigionieri di guerra-Sezione civili (Roma, Piazza Montecitorio, 115) è però autorizzato a trasmettere brevi notizie (circa 20 parole) di carattere familiare. A tal scopo occorre inviare domanda a detta Commissione in conformità del modulo che si unisce.

La richiesta non viene trasmessa direttamente, ma trascritta in lingua francese su speciali moduli, che, sono inviati alla Croce Rossa di Vienna, dalla quale vengono poi restituiti colla risposta.

Procure rilasciate per Amministrazione dei beni nei territori invasi. Con Decreto Luogotenenziale 3 gennaio corrente n. 8 è stato disposto che i mandati e gli atti di procura generale ad negotia o speciale rilasciati dai cittadini profughi dalle Provincie invase a favore di persone rimaste nelle Provincie medesime per l'amministrazione dei loro beni, sono esenti, tanto per gli originali che per le copie dalle tasse di bollo, di registro e di concessioni governative.

Tali procure debbono però contenere l'espressa esclusione dalla facoltà di stipulare, direttamente o per interposta persona, a favore di sudditi nemici o di enti di paesi nemici, convenzioni aventi per oggetto: il trapasso di beni immobili, la costituzione su di essi di diritti reali, le locazioni eccedenti la durata di tre anni, la cessione di aziende commerciali o industriali, di titoli di credito, di azioni od obbligazioni di società e di tutti gli oggetti aventi valore archeologico, storico, artistico od interessanti la coltura nazionale.

Tutela degli interessi dei profughi. Per iniziativa particolare del sottoscritto Commissario e di alcuni concittadini e comprovinciali si è costituita in Roma ai giorni scorsi un'Associazione per gli interessi economici della Provincia di Belluno.

L'Associazione si propone di richiedere provvedimenti di Stato e di promuovere, coordinare e coadiuvare iniziative perché la Provincia di Belluno sia reintegrata in tutte le facoltà economiche industriali ed agricole.

Ciascun socio è obbligato a corrispondere L. 10 una volta tanto all'atto dell'adesione ed un contributo annuo pari a cent. 15 per ogni mille lire di valore della sua proprietà soggetta ai danni di guerra secondo la denuncia che lo stesso farà all'Associazione perché assuma la tutela degli indennizi.

L'associazione ha per Presidenti onorari i tre Deputati della Provincia e per Pre-

sidente effettivo l'avv. Comm. Giovanni Bianco. La sede è in Roma (Via Due Macelli n. 86, interno 9).

A giorni verranno distribuite le circolari contenenti maggiori indicazioni.

A prevenire equivoci si avverte però fin d'ora che questa associazione bellunese non è sorta con intendimenti di opposizione all'Associazione fra proprietari delle Provincie invase ed all'Associazione fra industriali e commercianti delle Provincie invase costituitasi egualmente nel corrente

mese. Con queste la nostra Associazione procederà anzi di comune accordo coordinando la propria azione alla loro, e ne ageverà il compito organizzando per proprio conto il lavoro che dalle stesse dovrebbe essere fatto per la nostra provincia. Pistoia (Via Curtatone e Montanara, 17) li 15 gennaio 1918

Il Commissario Prefettizio
Bortolo De Col Tana

Lettera di Osvolda Silvia De Martini, vedova Doglioni, al Commissario prefettizio di Belluno; da Firenze, del 21 novembre 1917 (ASCB, Municipio di Belluno-Pistoia, Corrispondenze profughi, b. 2578).

Firenze 21 Novembre
Eccellenza

Apprendo dai giornali che Vostra Eccellenza si occupa incessantemente degli abitanti della provincia di Belluno che per sfuggire alla momentanea dominazione straniera sono fuggiti dai loro paesi ed hanno cercato scampo nelle diverse, regioni d'Italia. Io pure mi trovo nelle condizioni accennate sopra ed ho con me mia figlia Elena di 13 anni e la giovane Antonietta Pampanini. Vostra Eccellenza comprenderà la mia situazione ed in quale stato io mi trovi; poiché madre di sei figli, cinque dei quali sono militari compreso il figlio Alberto già direttore dello spaccio comunale dei consumi di Belluno e di questi miei figli sono priva di notizie fino all'epoca che ho dovuto abbandonare Belluno. A tutti questi dolori aggiungasi la molto prossima fine dei denari che potei realizzare e portare con me prima di abbandonare il paese. Vostra Eccellenza comprende già cosa io

intenda dire all' Eccellenza Vostra, cioè di venire in aiuto di una povera madre vedova, che vivendo un giorno felice nella sua casa in mezzo alla consolazione dei suoi figli, si trova ora raminga e quasi sola ed incerta del domani. Avrei dovuto inviarle questa mia preghiera insieme a quella dei concittadini nostri che trovansi a Firenze, ma per quante ricerche abbia fatte non sono riuscita a trovare profughi Bellunesi che io conosca, e perciò ho preso l'ardire d'inviare a Vostra Eccellenza questa mia, sicura che dato il buon cuore di Vostra Eccellenza e l'interessamento che dimostra verso gli abitanti di Belluno vorrà lo stesso prendere in considerazione e dare quell'aiuto che le dolorose circostanze gli richiedono. Gradisca Eccellenza i miei più vivi ringraziamenti e mi creda Devotissima Osvolda Silvia de Martini fu Giovanni Antonio vedova a Matteo Doglioni. Firenze, via Maggio n. 21, piano II.



Belluno, piazza Campitello, 15 dicembre 1918,
distribuzione delle medaglie ai decorati del Grappa
(ASCB, Fondo Damiano Miari-Fulcis)

La liberazione

Dopo la battaglia di Vittorio Veneto, il primo novembre 1918, proveniente dal Col Visentin, verso mezzogiorno, entrava in Belluno il capitano degli Arditi della Brigata Aquila, Arturo Ferrara.

Aiutato validamente dalla popolazione, che in molte strade sparò sullo straniero anche dalle finestre delle case, riuscì a catturare e disperdere la truppa nemica rimasta ancora in città.

Ebbe così termine il lunghissimo anno di occupazione da parte delle truppe austro-ungariche e tedesche.

La vittoria restituiva tuttavia uomini e territori annientati: nevrosi e traumi psicologici, distruzione, desolazione, miseria, malattia, morte.

Mentre si tentava di ripristinare la vita civile, si onoravano i caduti, si decoravano gli eroi, si sussidiavano gli invalidi, gli orfani e le vedove,

continuava ad inferire la febbre spagnola che, protrattasi sino al 1920, provocò un numero ben maggiore di morti rispetto a quelli della guerra e senza distinzione tra uomini, donne e bambini.

Fatta la conta dei danni materiali, fu avviata la ricostruzione condotta dal Genio Militare e con gli aiuti del Ministero delle Terre

Liberate. Nascevano le associazioni tra i maggiorenni, commercianti e industriali, con l'intento di sanare la grave distruzione dell'apparato economico, agricolo e industriale e in tal modo alleviare la pesante disoccupazione, che non poteva più trovar sfogo nell'emigrazione oltralpe come nell'anteguerra.

I nuovi equilibri furono talmente effimeri che dopo vent'anni il mondo precipitò nuovamente in guerra.

Attestazione ufficiale di Pietro Mandruzzato, sindaco del Comune di Belluno, dell'assessore Giuseppe Calza e del segretario Francesco Frigimelica, tutti testimoni oculari della Liberazione di Belluno il 1 novembre 1918 (ASCB, Uomini illustri, b. 3428).

Municipio di Belluno
Belluno 3 marzo 1921

I sottoscritti, testimoni oculari, sono in grado di poter certificare che nel fausto giorno 1° novembre 1918 che segnò la liberazione dal giogo austriaco, il capitano Arturo Ferrara, alla testa di un manipolo di valorosi arditi entrò per primo a Belluno alle ore 12 catturando e disperdendo i resti della truppa nemica ed occupando i punti principali compresa la stazione fer-

roviaria ed il deposito munizioni di S. Gervasio. Detto capitano era validamente coadiuvato dall'aiutante di battaglia Cagnetti Michele. Il signor capitano è autorizzato a fare quell'uso che meglio crederà della presente dichiarazione.

Il sindaco in carica il 1° novembre 1918 firmato Pietro Mandruzzato; l'assessore anziano (firmato Giuseppe Calza); il segretario (firmato Francesco Frigimelica).

Un anno, che fu un secolo... l'invasore aveva promesso... La madre, la vedova, l'orfano del prode caduto... Belluno, 1 novembre 1918, la Giunta municipale, sindaco Pietro Mandruzzato, assessori: Giuseppe Calza, Ferdinando nob. Pagani Cesa, Luigi Croce, Antonio Da Prà, don Pietro D'Inca, Francesco Bianchetti, Giuseppe Bogo; segretario generale avv. Francesco Frigimelica (ASCB, Raccolta stampe, 1918).

Municipio di Belluno
Concittadini!

Un anno, che fu un secolo, è trascorso dacchè le truppe auto-tedesche hanno invasi questi territori ed occupata la nostra diletta Belluno. Oggi il sospirato orifiamma della Patria dalle nostre case malmenate scintilla ancora al bel sole d'Italia, per valore dell'esercito, per virtù di popolo. L'invasore aveva promesso rispetto alle persone ed alle proprietà: ma la promessa non venne mantenuta. Da prima i saccheggi, le rapine, le violenze. Poi il furto, grosso e minuto, larvato sotto le apparenze delle requisizioni. Perquisizioni, vessazioni, umiliazioni. La fame ha regnato sempre: l'Austria non si è smentita mai! Ma, per ora, riabbracciando col più intenso sentimento di fratellanza, d'amore e di

gratitudine i vittoriosi nostri soldati, salutano entusiasticamente le armi alleate, il doloroso passato si dimentica ed il cuore si apre alla speranza, alla certezza di un avvenire riparatore nelle opere feconde della pace. Evviva l'Italia, dopo tanto sacrificio finalmente prossima alla liberazione. Gloria agli eroi grandi ed umili, alle vittime dell'idea o del dovere. La madre, la vedova, l'orfano del prode caduto abbiano oggi soltanto lacrime di purissimo orgoglio.

Belluno, 1 novembre 1918.

La Giunta municipale
Mandruzzato Pietro, Sindaco – Calza Giuseppe, Pagani Cesa nob. Ferdinando, Croce Luigi, Da Prà Antonio, D'Inca don Pietro, Bianchetti Francesco, Bogo Giuseppe, Assessori – avv. Francesco Frigimelica, Segretario generale.

Lettera di Francesco Dal Fabbro, segretario della provincia di Belluno, a Gustavo Protti, Commissario governativo per la provincia di Belluno, del 5 novembre 1918 recante notizie sulla Liberazione (ASCB, archivio G. Dalla Vestra, b. 1).

Caro amico,

So di fare cosa gradita dandovi qualche notizia della nostra Belluno dopo la liberazione.

Gli austriaci partirono da Belluno giovedì 31 ottobre, da Sedico venerdì 1 Novembre. Sono arrivato a Belluno domenica 3 nel pomeriggio e mi sono poi recato a Sedico. Con mio fratello Antonio e pochi altri (Tonin Logana, Mandrenuzzi, Marchetti e il dott. Giulio Sammartini) sono stato fra i primi bellunesi che hanno rimesso piede nella nostra città. Tutto ciò che avete letto nei giornali è nulla in confronto della realtà: i germanici, che occuparono il paese fino a metà febbraio e gli austriaci poi si sono comportati bestialmente. Bulgari e turchi pare non ce ne siano stati.

La popolazione sembra pazza di gioia e, di solito così poco espansiva, manifesta in modo commovente la sua contentezza. Era ridotta all'ultimo limite della pazienza, affamata, derubata, terrorizzata. Ho visto il dott. Agosti, Frigimelica, De Cian, Beltrami, i de Gresti, Stragà, Norcen ed altri, a Belluno, e a Sedico Augusto Pasa, Cornetto, Boni, Patt, Conz, Nani Buzzatti, la signora De Toffoli, Pilotti, e tanti altri. Stanno tutti bene, sebbene dimagriti sensibilmente. A Belluno di mirabili per attività, energia e spirito filantropico.

Città e paesi sono ridotti male assai. Le case disabitate sono prive di chiudende, i balconi, finestre e spesso le porte non ci sono più; furono bruciati. Sono completamente spogliate. I pavimenti in legno furono levati in molti luoghi e in qualche sito vennero segate e portate via perfino le travi. I locali sono ridotti peggio di porcili. Per le vie le immondizie hanno formato un altro

strato. È come un immenso letamaio. Alla nostra casa di Sedico, per colmo, il giorno stesso della partenza gli austriaci appiccicarono il fuoco: è mezzo diroccata. Delle case Sommariva, Perera, Protti, Milanesi e Miari posso dire che sono tutte vuote e molto danneggiate.

Tutti hanno immensamente sofferto. Da un anno non sanno cosa sia il pane. Vissero di polenta (150 o 200 gr. al giorno), qualche po' di fagioli, poche patate ed erbe. Ora la gioia della liberazione fa loro dimenticare di chiedere alcunché. Ma è dovere sacrosanto di soccorrerli immediatamente. Chi è in grado di farlo solleciti provvedimenti rapidi, efficaci. Si mandino subito viveri, vesti, biancheria, coperte. La nostra vittoria e la liberazione sono state apportatrici di tale entusiasmo che essi dimenticano quasi i lunghi dolori. Ma noi non dobbiamo dimenticarli nemmeno per un istante. E fate anche opera di persuasione presso i profughi impazienti. Per subito frenino il desiderio e non si muovano. C'è troppo da fare prima che la città e i paesi siano abitabili. Ecco le notizie che posso darvi. Sono dolorose. E null'altro che l'immensa letizia per la vittoria varrebbe a confortarcene.

Arrivederci a Belluno, ove a giorni tornerò per restarci.

Egregio Commendatore [Protti, ndr]
Mando anche a Lei queste notizie che ho diramante agli amici. La Deputazione è vuota. Han portato via tutto e manomesso anche le casse di documenti pronti per la partenza. Frigimelica ha potuto solo in parte ricuperarli. Ossequi
Devotissimo Francesco Dal Fabbro.



Verdun, campo di battaglia; 1916
(foto stereoscopica da *La Stereoscopie Universelle - LSU*;
ASCB, fondo Cristina Quarti-Trevano)

Il campo dell'onore

Al di là di ogni retorica il conflitto mondiale costò alla nazione moltissimo in termini di vite, risorse, coesione sociale. I costi umani e l'impatto psicologico della guerra impressionarono tutti; una simile ecatombe era inaspettata: milioni di morti in armi, milioni di morti di malattie e di stenti, territori e città in macerie...

La guerra "totale" coinvolse senza distinzione militari e civili, uomini, donne e bambini, e talmente grande fu lo sforzo bellico da lasciare un segno profondo, una pesante eredità: l'umanità imparò a convivere con la violenza, la brutalità, la disumanità.

Questa piccola ricostruzione di un campo di battaglia sconvolto dal combattimento vuole ricordare ogni campo dell'onore della Grande Guerra: qui tutti i soldati combatterono, molti perirono, altri furono feriti, altri ancora rimasero mutilati o furono resi invalidi nel corpo o nella mente.

Sorta di sacrario eretto in memoria di tutti i combattenti di entrambi gli schieramenti, ove echeggiano ancora i suoni della guerra: filo spinato, terreno squassato dalla cannonate e dalle bombe, disseminato da schegge di pietra provenienti dai teatri del Grappa e delle altre montagne divenute sacre alla Patria, alberi troncati e bruciati dal fuoco, relitti di ferro delle armi e dei proiettili. Tutte reliquie dell'inutile strage. Ma non fu di monito per il futuro alla luce del più atroce ripetersi di un conflitto mondiale a pochi decenni di distanza, tant'è che si parla di "guerra dei trent'anni del secolo breve".

«Può darsi che in avvenire, stanco delle piccole lotte di ogni giorno, l'animo nostro si volga ai fortunosi anni giovanili e ricordi l'entusiasmo e la fede e la amicizia d'allora. Il passato forse apparirà irradiato di nuovi bagliori e alla memoria tornerà il rimpianto del savio di Omero:

Ed io pur con Eroi son visso un tempo
Ned altri tali io vidi unqua, né spero
Di riveder più mai... »

Belluno, 25 luglio 1919, Capitano Piero Pieri.

Ed ora che il ciclo delle guerre è finito (e sia finito per sempre) ...Evviva Belluno libera! Evviva l'Italia grande! Belluno, 1 novembre 1919, primo anniversario della Liberazione della città (ASCB, Raccolta stampe, 1919).

Municipio di Belluno
Cittadini!

Oggi è l'anniversario della liberazione della nostra Belluno, il primo anniversario della santa vittoria.

Il giuramento dei nostri eroi è compiuto. In tutte le vie, in tutti gli edifici pubblici e privati, in tutte le case del popolo grande e minuto, dalla torre del Comune, dal campanile della chiesa il tricolore sventoli. Sventoli in onore dei prodi che primi giunsero a liberare questa città e sventoli, con orgoglio, all'avvenire nuovo e grande de la Patria.

Ricordiamo, oggi, i valorosi che s'immolarono pel bene nostro e dell'umanità; rivolgiamo un pensiero ai luoghi sacri rosseggiati di sangue umano e benediciamo chi tutto diede e tanto fece.

In questo giorno, sacro per noi e pei liberatori della nostra terra natale, vada il nostro ricordo, la nostra riconoscenza ai malleadori della vittoria, ai combattenti della più grande Italia, fiore dell'esercito vittorioso.

Ed ora che il ciclo delle guerre è finito (e sia finito per sempre) mostriamoci degni

delle nuove conquiste. È questo il momento in cui la coscienza addita i più aspri doveri e segna le vette luminose verso le quali bisogna andare. Ricordiamoci sempre di essere tutti italiani e di amare tutti l'Italia col medesimo fervore.

Tutte le forze si integrino in una forza sola; i cuori di tutti si rinsaldino in un solo cuore; facciamo opera di pacificazione sociale, di patriottica coscienza, di popolare costanza e allora vedremo il Paese incamminarsi verso il compimento de' suoi destini segnati da Dio, voluti dalla sua storia, invocati da tutta l'anima italiana.

Sia giorno di gioia, sia giorno di gaudio per tutti i Bellunesi la celebrazione di questo glorioso anniversario.

Evviva Belluno libera!

Evviva l'Italia grande!

Belluno, 1 novembre 1919

La Giunta comunale

Bortolo De Co Tana, Sindaco - Napoleone Ostani - dottor Giovanni Praloran - ing. Adriano Barcelloni Corte - Giuseppe Bogo - Silvio Giacomini

1915 • 1918

Progetto Multimediale di Corrado Pasquotti

«l più grande condottiero è colui che vince senza combattere» SUN TZU

«L'intento che l'opera si propone è quello di evidenziare il potere devastante della Guerra, attraverso la ricerca di filmati d'epoca non strutturati cronologicamente e allo stesso tempo costruire negli eventi sonori una evoluzione non lineare. Unire la vista all'udito. Il Progetto è un confronto con il segno, una sorta di lettura-riscrittura. Esso si basa su invenzioni di "caratteri" filmati e strutture auditive, attraverso un sistema di relazioni che prende consistenza nello spostamento focale da un punto ad un altro. L'organizzazione di una musica derivata da fotogrammi

è orientata verso una completa assimilazione di suono e immagine dal momento che il suono stesso è immagine. I fotogrammi e i suoni sono posti in una mobilità assoluta. L'ordine in cui apparivano nella loro storia non era nulla di definitivo. Non cercavo una geometria piana, ma una geometria dello spazio».

Corrado Pasquotti

Corrado Pasquotti (Vittorio Veneto 1954) ha studiato composizione con Wolfango Dalla Vecchia e Giacomo Manzoni ai Conservatori di Venezia, Padova, Milano e all'Accademia Nazionale di S. Cecilia in Roma con Franco Donatoni. Nel 1977 vince il Premio Angelicum di Milano. Nel 1982 è docente ospite al Dipartimento Musica della New York University. Le sue opere sono state eseguite nei maggiori teatri e festival italiani e stranieri. Attualmente è docente di Composizione e Nuove Tecnologie al Conservatorio di Venezia.





Posa scherzosa in studio fotografico
(foto Pietro De Cian, ASCB, fondo Pietro De Cian)

Il fotografo Pietro De Cian

Pietro De Cian (Belluno 1873-1927) fotografo bellunese è autore di moltissimi ritratti di uomini e donne d'ogni fascia d'età e ceto sociale agli esordi del '900, eseguiti nel suo studio fotografico in via Giordano Bruno (attuale via Jacopo Tasso), vuoi per documenti d'identità, utili per lavoro e per emigrazione in altra parte dell'Italia e all'estero, vuoi per dilettevole ricordo privato. Mezzi busti o in figura, con abiti semplici o di taglio sartoriale: gli uomini in giacca, camicia, cravatta, gilet o solo in giacca e sciarpa per celare la mancanza della camicia; le donne in semplice grembiule o con la pelliccia e le piume di struzzo (foto pp. 47, 48). Da ogni foto è evidente la maestria del fotografo nel catturare l'anima, l'essenza profonda del soggetto che prende vita, leggendone l'immagine impressionata sulla lastra vitrea.

De Cian fu autorizzato all'esercizio della professione sin dal 1903, e lavorò anche in esterno scattando immagini della Città mobilitata e popolata da truppe, muli, carri militari (foto p. 49). Con l'occupazione fu membro sia del Comitato di assistenza pubblica del novembre 1917 che della Giunta municipale eletta dal colonnello von Kantz per amministrare il Comune di Belluno nella primavera del 1918.

Già dalla fine del 1917 riaprì il suo studio e fu l'unico fotografo in Città incaricato ufficialmente di immortalare i momenti dell'invasione: occupanti all'interno e nel cortile dell'Ospedale civile, ora Palazzo Bembo, nel cortile della Caserma Tasso, in viale delle Alpi presso il convitto Tiziano, in posa o in momenti di vita militare e sanitaria (foto pp. 51-54).

Non mancano i ritratti da studio in divisa degli austro-ungarici delle diverse componenti etniche e dei diversi gradi, colonnello von Kantz in testa (foto pp. 46, 50).

Note le foto di Pietro De Cian intitolate *Belluno invasa* e *Belluno liberata* (istantanee del periodo immediatamente successivo alla Liberazione), serie di 28 fotografie della Città occupata, con i ponti distrutti dagli italiani dopo Caporetto, ricostruiti dagli

austro-ungarici e poi dagli stessi distrutti in ritirata; con il Campitello deserto e occupato dai carri delle requisizioni e con gli ufficiali seduti a caffè Manin e che passeggiano sul *Listòn*; con la foto di gruppo degli ufficiali nel cortile dell'Albergo Cappello, con le campane a terra asportate dai campanili. Nel 1919 il Comune di Belluno commissionò a De Cian stesso gli ingrandimenti su cartoncino in edizione speciale e personalizzata, da inviare al ministro delle Terre Liberate on. Cesare Nava e al suo sottosegretario on. Ernesto Pietriboni. Le stesse foto furono stampate e ristampate in formato cartolina negli anni seguenti dal De Cian stesso e da vari editori bellunesi e circolarono come cartoline illustrate per molti anni a venire.











Giunta Diocesana per l'Azione Cattolica

Bellunesi !

Domani, 11 novembre, Festa di S. Martino e Natalizio di S. Maestà il Re, alle ore 11, nella nostra Cattedrale, si canterà un solenne **TE DEUM** di ringraziamento al Signore per la liberazione delle nostre terre dall'abborrito giogo straniero, per la superba travolgente vittoria delle nostre armi, vittoria che, congiungendo alla Madre Patria le sparse martirizzate membra, coronò gli sforzi di tanti eroi, realizzò il sogno di tutti gli italiani e dischiuse al mondo gli orizzonti della pace.

Bellunesi !

Purtroppo per un'ingiuria atroce al nostro sentimento di cristiani e di italiani, in quest'ora di trepida esultanza, le nostre campane, superba musica dei monti, non possono rispondere alla nostra commossa gioia, non possono, dall'alto delle vedove torri, squillare la Risurrezione d'Italia. Vi basti però, per farvi al correre numerosi al Tempio, l'invito del vostro Vescovo, di quel nobile Vescovo che con noi divise ansie, dolori, privazioni, umiliazioni, che non volle per sé alcun privilegio, ma, vero Angelo Consolatore, non sempre rispettato, difese dovunque i diritti dell'umanità, s'interessò vivamente per le nostre sorti materiali, passò per tutte le nostre terre desolate, consolando, confortando, nell'attesa dell'immane trionfo.

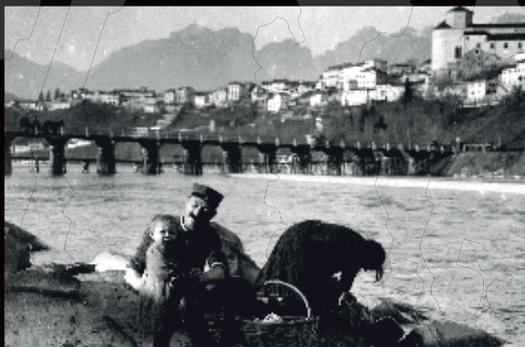
Tutti al Tempio adunque per ringraziar Dio della vittoria, per implorare pace ai nostri eroi, per riconsacrar la fiamma del nostro patriottismo, per prepararci agli ardui compiti del domani e renderci degni dei benefici della tanto sospirata pace.

Belluno, 10 Novembre 1918.

LA PRESIDENZA

© 2018 Comune di Belluno - Archivio storico
Tutti i diritti riservati

stampa Tipografia Somnavilla



COMUNE DI BELLUNO